

CONOSCERE GLI ADOLESCENTI

Roberto Maurizio

1. IL BISOGNO DI CAPIRE GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI

Chi sono gli adolescenti, come si comportano, cosa vogliono, a quali modelli si ispirano, quali prospettive hanno, quali problemi vivono? Nonostante il progressivo calo numerico degli adolescenti nel nostro paese, il mondo degli adulti ha cercato di rispondere, soprattutto nella seconda metà degli anni ottanta, attraverso numerose ricerche sull'adolescenza e sugli adolescenti a molteplici interrogativi, tra i quali vi sono quelli proposti ad inizio paragrafo.

I giovani, infatti, dal '68 in poi sono sempre più oggetto di analisi, di tentativi di interpretazione, ultimamente anche in chiave e prospettiva transnazionale, lungo direttrici comparate, alla ricerca della possibile individuazione di un minimo comune denominatore rispetto ai loro modelli culturali ed al loro modo di vivere ed interagire, in generale e all'interno delle singole società (Mion R., 1985; Mion R., 1986).

Questa valutazione è formulata in premessa ad una rassegna sugli studi e le ricerche sulla questione giovanile nel periodo 1970-1987, ed è frutto di un'approfondita analisi dello sviluppo che la ricerca sociale (sia per quanto riguarda il ruolo del ricercatore che la funzione della ricerca) ha avuto in questi ultimi venti anni proprio in relazione al tema «giovani» (Rauty R., 1989).

Ad un'attenta lettura dell'evoluzione della ricerca sui giovani in Italia non sfuggono alcune questioni che rivestono, sul piano operativo, notevole rilevanza. In particolare è possibile sottolinearne alcune: quali referenti, percorsi e problemi sociali vengono presi in considerazione nelle ricerche sui giovani? Quali categorie interpretative vengono utilizzate? Quali risvolti ed utilità sul piano dell'azione sociale verso i giovani tali ricerche hanno avuto?

Rispetto ai primi due nodi il percorso compiuto dalle ricerche mostra caratteri di forte riduzione della complessità, per i luoghi di ricerca presi in esame (normalmente il binomio scuola-lavoro e l'esperienza della politica) ed in quanto fortemente focalizzato e centrato sulle condizioni strutturali dell'esistenza giovanile. Scarsa,

per converso, l'attenzione alla sfera della soggettività dei giovani; al senso e significato rappresentato dalle diverse esperienze di tempo libero, dalle diverse esperienze di socializzazione; alle condizioni di agio, disagio e marginalità.

Ciò nonostante all'interno di tale percorso si può rilevare lo svilupparsi di processi, da un lato, di revisione e di problematizzazione di categorie interpretative già consolidate e, dall'altro, di rinnovamento metodologico.

In particolare sono andate sempre più calando di importanza e d'utilizzo chiavi di lettura dei giovani come «tutto politico» (esito del '68), o la lettura dei giovani come «il» fattore di innovazione nella società, o il mondo giovanile visto come perennemente in lotta tra idealità e partecipazione, o combattuto tra pessimismo e ottimismo.

La problematizzazione delle categorie interpretative della condizione giovanile sembra giunta ad un punto di «quasi non-ritorno», rappresentato dai lavori di Gioventù Aclista che sostengono la tesi - peraltro da altri condivisa - della dissolvenza della condizione giovanile (Bobba L., Nicoli D., 1986) e dei suoi caratteri specifici, a partire da una chiave di lettura che prende atto dell'affermarsi del paradigma della complessità come categoria generale di lettura della realtà sociale: il confine tra mondo adulto e mondo giovanile diventa indifferenziato e di difficile decifrazione in quanto si rileva una crescente comunicazione reciproca intorno a modelli, problematiche, esigenze.

Allo stesso tempo si è avvertita sempre più centrale, nella spiegazione dei processi sociali e culturali, in particolare quelli attinenti la condizione giovanile, la necessità di predisporre strumenti di rilevazione e metodologie di ricerca sempre più adeguate per il miglioramento qualitativo della ricerca.

Da qui l'attivazione di ricerche con metodologie estremamente differenziate: dalla ricerca su campione alla ricerca con testimoni privilegiati, dalle interviste ad opinion leader alla raccolta di storie di vita, dalla costruzione di mappe della condizione e del disagio giovanile a ricerche che si differenziano per grandezza dell'area geografica di indagine (su scala nazionale o locale o, addirittura, micro-locale), da ricerche compiute «una tantum» a ricerche ripetute più volte nell'arco di alcuni anni sullo stesso contesto o/e sugli stessi soggetti «giovani», da ricerche relative solo ai giovani a ricerche

che riguardavano contemporaneamente i giovani e altre classi d'età (ad esempio gli anziani).

Un aspetto nuovo intervenuto dalla fine degli anni '70, in poi ha reso ancor più complesso e difficile il ruolo dei ricercatori e della ricerca: si tratta del consolidarsi di una nuova committenza, quella degli Enti locali. E' una committenza che si è sviluppata parallelamente al crescere della crisi tra giovani e istituzioni e, in particolare, della distanza dagli istituti «tradizionali» della rappresentanza sociale e ha portato a ricerche finalizzate a capire il vissuto ed i bisogni dei giovani per mettere in atto politiche sociali, anche se non sempre sono riuscite a riunificare acquisizioni conoscitive e prospettive operative di azione delle istituzioni.

Questo elemento di novità (l'ingresso di un committente diverso dalle università o dagli istituti di studi storici, demografici, politici) ha determinato un'evoluzione della «ricerca»: le ha fatto perdere, forse, parte della staticità e della «purezza» tradizionali a favore di una maggiore dinamicità; sovente, infatti, queste ricerche, o perlomeno quelle a cui ci riferiamo nel presente testo, sono state realizzate con un rispetto parziale delle caratteristiche di scientificità o sono state realizzate a cura di operatori che hanno usato lo strumento ricerca con molta disinvoltura (quella disinvoltura che il ricercatore tradizionale si è potuto poche volte permettere).

Tutto ciò, soprattutto se si pensa alle esperienze più significative, ha permesso il delinarsi e consolidarsi di due modelli di pensiero intorno alla ricerca: da un lato il modello della ricerca accademica, pura, con funzioni solo di alimentazione della conoscenza e di lettura della realtà e dall'altro il modello della ricerca che assume problemi di realtà e prefigura uno stretto rapporto tra conoscenza e azione.

Probabilmente niente di nuovo o originale per chi studia il problema della «conoscenza», per chi riflette intorno a quale conoscenza e a cosa serve. Il dato interessante, perlomeno nel campo dell'intervento per le giovani generazioni, è che, nell'arco di un periodo relativamente breve la committenza (gli Enti locali ma non solo loro, si pensi alle stesse realtà giovanili come le associazioni), si sono poste il problema dell'utilità della ricerca, non fosse altro che per i suoi costi. Da strumento «magico» la ricerca è divenuta, con

un senso di maggiore umiltà ma non di minore dignità, uno strumento, tra altri, per l'azione.

Ciononostante ogni anno le ricerche sui giovani continuano ad aumentare e tante ricerche, una volta concluse e pubblicate (per qualcuna già arrivare a questa meta è impresa non facile), servono solo a riempire un altro posto nella scaffale di una libreria per poi andare al macero dopo qualche mese, non anni, come copia invenduta.

2. IMMAGINI DI ADOLESCENTI E GIOVANI

Passando al piano dei contenuti si può parlare di un'evoluzione del concetto di conoscenza anche per ciò che riguarda il mondo giovanile.

Se le prime ricerche sui giovani si collocavano prevalentemente sul fronte della ricerca per capire i giovani, la loro cultura, o contro-cultura secondo alcuni autori, per capire la loro coscienza collettiva o/e il loro modo di inserirsi nella società si è giunti dopo alcuni anni a ricerche realizzate per conoscere come i giovani comunicano, per conoscere il livello di interdipendenza tra cultura giovanile e società, per capire il sistema «territorio» e come in esso si sviluppano le interazioni e le interdipendenze tra giovani e adulti, tra problemi dei giovani e problemi della società.

A partire da queste «brecce» nel mondo della ricerca «pura», alle esperienze di ricerca per conoscere e interpretare il mondo giovanile e per la progettazione si sono andate affiancando esperienze di ricerca-azione o ricerca-intervento¹.

Ricerche che non solo hanno assunto il problema giovanile come tema generatore di interventi ma che si sono, in qualche modo, poste anche il problema di utilizzare la ricerca come esperienza per stimolare processi di protagonismo dei giovani stessi, di auto promozione dei giovani al fine di modificare la loro posizione rispetto alla ricerca: da «oggetto» della ricerca o, nella migliore delle

1. Sul complesso rapporto tra ricerca e progettazione si possono consultare: Baraldi C., a cura di (1987), *Dalla ricerca al progetto*, Angeli - Comune di Modena; Burgalassi S. (1991), *I giovani nella società veneta secolarizzata*, Angeli, Milano; Neresini F., Ranci C. (1992), *Disagio giovanile e politiche sociali*, Nuova Italia, Firenze.

ipotesi, destinatari degli interventi messi in atto a partire da dati di ricerca a protagonisti di un processo di riconoscimento dei problemi vissuti per collegarli con le risorse possibili, interne al mondo giovanile stesso e esterne ad esso.

Questa evoluzione intorno al modello di ricerca e al suo utilizzo si è interconnessa con l'evoluzione e il crescere, sia sotto il profilo numerico che qualitativo, della presenza di servizi sociali, culturali, sanitari, educativi di territorio sempre più chiamati a fare fronte alle problematiche del disagio, della devianza, dell'emarginazione giovanile e all'evoluzione del ruolo e delle competenze degli operatori sociali (in particolare animatori, educatori, assistenti sociali, psicologi e sociologi) collocati in essi.

In molti dei casi di committenza pubblica sopra ricordata la spinta al pensare alla ricerca deriva infatti dalla necessità di capire forme e cause del disagio per capire come prevenire forme di devianza (tossicodipendenza, suicidio, alcoolismo...).

In realtà una serie di «vuoti» o di «buchi neri» della ricerca relativa ai giovani è possibile identificarli: non esistono ricerche sui suicidi, seppure molti ne sottolineano la drammaticità; non esistono ricerche sul consumo di alcolici tra i giovani, dato che appare in tutta la sua illogicità se confrontato con la quantità crescente di ricerche sul tema delle tossicodipendenze da sostanze stupefacenti; sono pochissime le ricerche sugli effetti della mancanza di lavoro o dell'esperienza di lavoro precario e nero; pressoché inesistenti ricerche sulla prostituzione, così come sulle fughe di casa di minori; pochissime le ricerche che hanno sondato in profondità l'universo giovanile al femminile o che perlomeno lo hanno evidenziato in modo serio.

Per molto tempo poi le ricerche sui giovani hanno riguardato un campo di indagine molto ampio, 14-25 o 14-29 anni, con il rischio, superato in negativo purtroppo da molte ricerche, di considerare un quindicenne uguale ad un trentenne, appiattendolo, per motivi di opportunità e problematicità sulla fascia alta le riflessioni e considerazioni generali.

Non è un caso che diversi ricercatori e studiosi sono giunti a riconoscere una sorta di rimozione dell'adolescenza operata dal mondo adulto, e visibile e riscontrabile anche nel campo della ricerca sociale.

Fortunatamente, in questo caso, il progressivo evidenziarsi di questo limite delle ricerche ha portato ad una crescita di attenzione verso l'adolescenza, ad una maggiore attenzione ai loro problemi di crescita ed alla capacità di distinguere maggiormente situazioni, bisogni e problemi dell'adolescente da quelli di un giovane adulto.

Tra le ricerche che più direttamente hanno interessato la fascia adolescenziale vanno ricordate le diverse ricerche promosse dalla Direzione Generale Servizi Civili del Ministero dell'Interno nel 1985 congiuntamente all'elaborazione del volume «Progetto adolescenti. Orientamenti e proposte metodologiche».

Tra queste ricerche due riguardavano in specifico l'argomento di questo volume, l'aggregazione formale e informale, una era relativa alle condizioni complessive di vita degli adolescenti e ai rapporti educativi (Censis, 1986) ed una alla condizione adolescenziale femminile (Cif, 1986).

A partire da quest'azione di stimolo negli anni successivi si sono realizzate molteplici ricerche sull'adolescenza e molte di esse sono state relative o perlomeno hanno preso in considerazione in modo significativo il tema «aggregazione».

Il bisogno di capire e comprendere questo universo emerge anche dalle ricerche-sondaggi sugli adolescenti compiuti con regolarità annuale da importanti «magazine».

Dal 1987 al 1992 Panorama², ad esempio, ha pubblicato quasi ogni anno un sondaggio: nella metà dei casi ha guardato la questione «sesso», spesso collegata alla questione Aids, e nella restante parte ha preso in esame le mode, i consumi, la vita familiare, le speranze rispetto al lavoro.

Famiglia Cristiana ha sviluppato nel 1992 un'inchiesta in quattro puntate dedicata agli adolescenti centrata sulla famiglia, gli amici, il tempo libero e la devianza³.

2. Panorama: Rodotà M. L., *Gioventù ammosciata*, 12 luglio 1992; De Martino M., *Amore aspettami*, 14 aprile 1991; De Martino M., *I neo egoisti*, 2 dicembre 1990; Sottocorona C., *Che freddo ragazzi: sesso e aids*, 1 marzo 1987; Incerti C., *Si fa ma non si sa*, 29 giugno 1986.

3. Maderna R., Parmeggiani R. (1992), *Famiglia Cristiana* n. 36, 37, 38 e 39; Bobba L., Nicoli D. (1986), *Giovani in dissolvenza*, Angeli, Milano; Mion R., *Una Rassegna storico - bibliografica delle più importanti ricerche empiriche in sociologia della gioventù relativa al periodo 1945 - 1985*, in «Orientamenti pedagogici», n. 5/85 e in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 3/86; Rauty R. (1989), *Studi e ricerche sulla questione giovanile. 1977 - 1987*, Editori Riuniti, Roma; Eurisko, (1990), *Giovani amici*, in «Materiali sulla condizione giovanile»,

Va ricordato, infine, il fatto che gli adolescenti sono sempre più un soggetto appetibile per le agenzie di pubblicità: va in questa direzione (offrire elementi per capire l'adolescente come potenziale consumatore) un sondaggio - ricerca sugli adolescenti realizzato dall'Eurisko per il servizio Opinioni della Rai nel 1989, attraverso il quale sono state ricostruite alcune categorie interpretative dell'adolescenza molto interessanti.

La ricerca sull'adolescenza è, quindi, un segmento in piena crescita, pur se porta con sé i limiti e le potenzialità delle ricerche complessivamente centrate sulla condizione giovanile.

n. 1; Censis (1986), *Adolescenti: condizioni di vita e qualità delle relazioni educative*, Ministero dell'Interno, Roma; Cif (1987), *Stile di vita e comportamenti delle adolescenti oggi in Italia*, in «Cronache ed opinioni», suppl. al n. 3.